

Il Convento di S. Giovanni Battista a Celleno

ANTONELLA GREGORI

Subito prima dell'abitato di Celleno Vecchio, lungo la strada proveniente dalla parte nuova del paese, si incontra l'edificio dell'ex-Convento di S. Giovanni Battista, di dimensioni non trascurabili, che diventano rilevanti in confronto a quelle del centro.

L'edificio si è sviluppato a partire dal XVII secolo intorno all'omonima chiesetta, risalente al XI secolo, di cui si hanno notizie in vari atti e resoconti, buona parte dei quali relativi a controversie (vd. [3]).

Un accenno al convento si trova in una serie di comunicazioni del luglio 1616, anche in questo caso in relazione ad una controversia, tra i frati del convento ed un certo Francesco Antonelli, che «*si oppone perché nella Chiesa di S. Giovanni si costruisca una sepoltura*»¹. Nella stessa comunicazione si fa riferimento alla lettera di papa Paolo V del «5 maggio 1608» che concedeva il permesso di costruire il convento.

Una descrizione più dettagliata si trova nella *Cronologia della*

Provincia Serafica Riformata, scritta nel 1717 da P. Antonio da Orvieto. Nel capitolo *Del Convento d. S. Giambattista di Celleno*, si riporta: «*Fuori questa terra, per lo spazio di circa cento passi romani, dalla banda dell'Occidente si rileva una diliziosa Collina, sopra cui fu edificata una Chiesa ordinaria, dedicata al Glorioso Precursore di Cristo. Ma poi considerando i Popoli Cellenesi, che per iscarsenza de' Sacerdoti che amministrassero i Sacramenti, non godevano quella consolazione spi-*



¹ Archivio Curia Vescovile di Bagnoregio - Pergamene di Celleno

rituale, che desideravano le loro Anime, andavano meditando fin da' primi anni del Secolo Sesto sopra il millesimo di fabbricare a loro spese un Convento sopra la medesima collina della detta Chiesa di S.Giambattista, per poi chiamarvi Religiosi ad abitarlo [...]. Stabilirono perciò in pubblico Consiglio di deputare quattro Uomini de' più sensati, come fero, per dare il principio, e proseguimento alla fabbrica del prenominato Convento, che poi nel 1608 si vide compiuto, ed abitabile». La descrizione continua con la richiesta di religiosi presentata all'Ordine Franciscano, che arrivarono a Celleno, e «dopo essersi presentati a quel Pubblico, s'ordinò una solenne processione colla quale furono condotti i sopradetti Religiosi fino al luogo della nuova fabbrica, e gliene fu fatta pubblica, e solenne consegna da' Signori Priori a nome di tutto il Popolo, e ciò fu alli 12. di Dicembre del 1610. in giorno di Domenica circa le 22. Ore. [...] Fu corroborata la concessione di detto Convento da una Bolla di Paolo V, spedita nel terz'anno del suo pontificato, che vuol dire due anni prima, che se ne prendesse il possesso, che seguì nel 1610, e detto Breve e dato alli... del Mese dell'anno 1608. Il quale Breve si conserva nell'Archivio della Magnifica Comunità di Celleno [...]».

L'autore della nota non cita il giorno ed il mese del breve papale (i puntini sono del testo originale)².

² L'atto citato all'inizio riporta la data del 5 maggio, in [4] si trova il 7 maggio.



Il Convento di S. Giovanni Battista a Celleno



Il testo continua con una sommaria descrizione dell'edificio, e dichiara che «In questo Convento sogliono dimorar di famiglia dodici religiosi».

Dalla biografia del cardinale Barbarigo, si viene a sapere che il convento subì gravi danni nel terremoto del 1695³.

Dalla *Cronaca della Provincia Serafica di S. Chiara d'Assisi*, di P. Benvenuto Bazzocchini, si apprende che che «L'anno 1754 P. Liberato da Vitorchiano fece poi

costruire la clausura [...] diede principio alla costruzione di un braccio del dormitorio composto di una decina di stanze, la loggia, la cappella, la farmacia ecc. Anno 1769: essendosi terminata felicemente la fabbrica [...] il Convento di Celleno potè accogliere un numero maggiore di frati e fu uno dei professori della Provincia In una Cappella esterna è tradizione che esistesse il fonte battesimale del paese, trasportato poi alla Chiesa matrice».

Un riferimento al convento si trova anche nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Viterbo, dal Tomo II delle *S. Visite del Cardinal Muzio Gallo, Vescovo di Viterbo e Toscanella* (1785): «La Chiesa di S. Giovanni sta in piedi, e in quella fino al tempo di Paolo IV, come in Chiesa manuale, obediendale, e pienamente soggetta al capitolo di S. Sisto [...] Desiderando la comunità di Celleno che introdurre per commodo del popolo, molto scarso di Sacerdoti, li Francescani Minori Osservanti Riformati, ottenne che il capitolo di S. Sisto, dopo la metà del sec. XVI in tempo di Paolo Papa IV, cedesse ai medesimi detta Chiesa, e Canonica di S. Giovanni con la riserva de' beni a favore del Capitolo, e con espressa condizione che la stessa Comunità presentasse quest'anno in perpetuo due libre di cera bianca al capitolo sud.º in tributo per la Chiesa e Canonica; ed essendo stato dal prelodato Pa-

pa approvato ed autorizzato il contratto; ebbe quello, ed ha ora piena consistenza.».

Questa nota fa risalire la concessione del convento a Paolo IV, anticipandola di quasi mezzo secolo e di dieci pontefici⁴. È probabile che lo scrivano che ha redatto il resoconto si sia basato su notizie riferite verbalmente senza verificarle.

Sulle vicende più recenti, la Cronaca di P. Bazzocchini informa che «Molte peripezie e devastazioni ebbe a soffrire il convento all'epoca della prima soppressione (1810): nel 1866 [...] offrì asilo a molti religiosi espulsi dall'Umbria [...] La legge di soppressione lo raggiunse tuttavia nel 1875; ma i nostri religiosi ottennero che fosse loro concesso in affitto; e così il convento di Celleno non venne mai abbandonato. Nel 1893 vennero condotte a termine le pratiche per il recupero definitivo. Tutto il fabbricato, con gli orti, era stato ceduto dal demanio al Comune di Celleno, coll'onere di un annuo canone di circa 140 lire: riscattato il canone i frati tornarono al libero possesso del loro convento».

L'edificio venne comunque abbandonato in seguito: nel 1968, quando venne ceduto ad un privato dai Frati Francescani della Provincia Romana, era in completo sfacelo.

Nel 1980 viene rilevato dalla Piccola Comunità del Vangelo,

³ G. Marangoni, *Vita del servo di Dio Marc'Antonio Barbarigo vescovo di Montefascone e Corneto*, Montefascone 1930: «Ivi mostrò il Cardinale un segnalato fervore predicando più volte per confortare e consolare quel popolo afflitto; fè processioni devote, e dispose tutti alla comunione generale che fè di propria mano nella chiesa dei padri minori osservanti e volle trattenersi a dormire in una delle loro

cellette molto pericolose; poiché avendo molto patito il convento tutti, vi erano grandi aperture per ogni parte».

⁴ Paolo IV (Gian Pietro Carafa) regnò dal 1555 al 1559; Paolo V (Camillo Borghese) dal 1605 al 1621.

che, in collaborazione con la CER (Cooperativa di Educazione e Ricreazione) in tre anni lo restaura e lo adibisce a centro culturale e di accoglienza.

Dallo stesso sviluppo storico dell'edificio è possibile farsi un'idea della sua pianta di base: la chiesetta monastica del X-XI secolo si trova all'angolo del nucleo originario, che circonda il chiostro, e questo è compreso tra gli ampliamenti effettuati nel XVIII secolo.

La caratteristica più appariscente, in cui ci si imbatte appena si entra nell'edificio, è sicuramente costituita dagli affreschi che coronano lungo le pareti e la volta che circondano il chiostro.

Un piccolo riquadro avverte che «L'anno 1716 è stato dipinto questo chiostro da un nostro religioso». I dipinti sono stati parzialmente restaurati tra il 1994 e il 1995 dalla Scuola di Arti Ornamentali di Roma, sotto la guida del prof. Gianni D'Andrea. Sono costituiti dalle rappresentazioni di scene e circostanze, molte delle quali riferite ad episodi della vita di S. Francesco, intercalate da ritratti di santi noti nella zona: tra le figure si notano S. Rosa, S. Bernardino, S. Crispino e S. Bonaventura.

Numerosi altri affreschi, dipinti anche questi tra il XVII ed il XVIII secolo, sono distribuiti nei locali del convento, non tralasciando neanche il vano di accesso alla cantina.

Nella chiesa del convento alcu-



ne nicchie nella parete, in cui sono ora esposti tessuti damascati, mostrano l'originaria collocazione di dipinti, trafugati nel periodo di abbandono del convento⁵. Rimane, sulla sinistra, il residuo di un affresco raffigurante la Vergine, di ottima fattura, quasi sicuramente di mano più esperta di quella che ha dipinto il resto degli affreschi del convento. Sono state avanzate diverse ipotesi sull'affresco in questione: tra queste l'intervento nella sua stesura di un discepolo del Tiziano, o la possibilità che l'affresco sia stato eseguito altrove e trasportato successivamente nel-

la chiesa. Sul bordo intorno al residuo dell'affresco sono ritratti quattro santi. Tra le nicchie si trovano due pietre tombali, una delle quali si riferisce al Padre (successivamente beatificato) Pietro da Bagnaia⁶, morto nel convento il 2 ottobre 1742.

Altro elemento di sicuro interesse è costituito dal coro settecentesco in noce, di cui è in corso un paziente restauro a cura di Roberto Comini e Pietro Bignatti.

Nella chiesa è inoltre custodita una grossa tela, probabilmente da soffitto, anch'essa databile al XVIII secolo, il cui tema centrale

⁵ La *Cronologia* di P. Antonio di Orvieto informa infatti che la chiesa «è tutta adornata di Quadri grandi».

⁶ Il religioso si chiamava Giansimone Prosperi, ed era nato a Bagnaia il 28 ottobre 1659; nel corso della sua esistenza aveva acquisito fama di santità nella provincia (cfr. V. Frittelli, Bagnaia 1987).

Il Convento di S. Giovanni Battista a Celleno



è andato perduto, e di cui sono state restaurate le figure laterali, sempre a cura della Scuola di Arti Ornamentali di Roma, presso

l'Abbazia di Farfa.

Delle statue in porcellana costituenti la *Via Crucis*, la cui collocazione è ancora segnata dalle nicchie ricavate nelle mura esterne, ne è rimasta una sola, conservata nella chiesetta monastica.

Il refettorio, con l'ambone lastronato in noce, costituisce un locale estremamente caratteristico, che sembra aver mantenuto l'atmosfera originaria del convento.

Nei terreni adiacenti al convento, in parte ricoperti da un bosco di lecci secolari, è stato rinvenuto un cippo in pietra bianca che raffigura su entrambi i lati un albero e due uccelli (forse due cigni).

L'edificio è attualmente proprietà del Centro Comunitario ed è gestito dal gruppo di famiglie che lo costituiscono.

Tra le attività intraprese dalla cooperativa si possono elencare una casa editrice, la Piccola Editrice, che pubblica una rivista bimestrale, *Amanecer* (albeggiare), un agriturismo e la possibilità di ospitare incontri e convegni.

All'edificio è inoltre annessa una piccola biblioteca gestita da giovani volontari del luogo.

Le famiglie della comunità sono anche impegnate nel sostenere progetti di sviluppo in America Latina, e tra le direttive della Piccola Editrice c'è anche il dar voce ai drammi e alle condizioni dei popoli sudamericani e realizzare con loro scambi culturali.

Bibliografia

[1] G.B. Crocoli, *Celleno dalle origini al 1870 (Con cenni storici sui castelli vicini)*, Celleno 1989

[2] Centro Comunitario ex Convento S. Giovanni Battista (a cura di), *Due righe ... due parole*, Celleno 1983

[3] F. Macchioni, *Storia di Bagnoregio dai tempi antichi al 1503*, Viterbo 1956

[4] B. Bazzocchini, *Cronaca della Provincia Serafica di S. Chiara d'Assisi*, Firenze 1921

[5] M. Signorelli, *Chiesa di S. Sisto in Viterbo, Memorie Storiche*, Viterbo 1961